

*A PIEDI SCALZI DAVANTI A DIO, A PIEDI
SCALZI INSIEME AL POPOLO
III INCONTRO NAZIONALE DELLA VITA RELIGIOSA
DEI GIOVANI*

Manuel Ogalla, CMF

Manuel Ogalla, CMF, è un giovane missionario clarettiano, il quale si è coinvolto abbastanza nell'organizzazione dell'incontro di Granada. Nato nel 1983, ha fatto la sua prima professione religiosa nel 2005. Attualmente sta terminando gli studi di teologia a Madrid.

*Per capire bene questo articolo, pubblicato nella rivista *Vita Religiosa*, numero 3/vol. 105, marzo 2008, conviene tener presente che i giovani e le giovani religiosi/e spagnoli hanno tenuto vari incontri negli ultimi anni. Uno a Barcellona nel 2003; un altro a Valencia nel 2005 e questo di Granada nel 2007.*

*Essi desiderano annunciare senza paura, celebrare senza vergogna e riconoscere senza maschere che la loro speranza si chiama Cristo. Dicono di essere stati stupiti da un Dio che si è adoperato per scuotere la loro vita. Si presentano come *Vita Religiosa Giovane*, e le tre parole rispondono a verità. Vale la pena leggere quello che dicono e approfondiscono in essa.*

Originale in spagnolo

Due anni dopo aver sperimentato la follia della Croce, togliendoci le corazze e le maschere nel contesto di una Valencia convertita in castello medievale, la *Vita Religiosa Giovane* che condivide vita e missione in Spagna, si è riunita per la terza volta. In questa occasione, l'evento ha avuto luogo tra il 6 e il 9 dicembre del 2007, godendoci la calda accoglienza della città di Granada.

La conferenza inaugurale, i cinque temi dei seminari di studio, le celebrazioni e i momenti comunitari di preghiera, i progetti di solidarietà che abbiamo visitato, la creatività dell'arte e la vitalità a contatto con la profondità del messaggio, la varietà interculturale collegati attraverso il ritmo e la cadenza... tutto è stato imbastito sull'esperienza vocazionale di Mosè sull'Oreb. I blasoni e i candelabri del secolo XII, che ci avevano accompagnato a Valencia, si sono convertiti in un appello ardente sulla cima della montagna.

Partendo da una semplice espressione, ma che ispira molto, i centosessanta giovani appassionati di Cristo e dell'umanità, abbiamo condiviso le nostre inquietudini, difficoltà, aneliti e speranze, cercando di sviluppare nuove piste

— A piedi scalzi davanti a Dio, a piedi scalzi insieme al popolo —

sulla nostra presenza profetica nel mondo, sulla nostra missione nella Chiesa e nella società come Vita Religiosa Giovanile agli albori del XXI secolo.

A piedi scalzi dinanzi a Dio...

“Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!” (Es 3,5).

La vita religiosa in generale, ma specialmente i religiosi e le religiose più giovani, possono riscoprire in Mosè una icona illuminante del loro essere e del loro fare. Per quanto diversi possano risultare i carismi e gli stili di vita, un religioso, una religiosa condivide lo stesso suolo fermo che ha sostenuto le debolezze del profeta di Madian. E questo suolo fermo vuol dire sapersi coinvolgere unicamente nel Mistero imperscrutabile che si manifestò in un rovelto ardente. La teofania dell'Oreb provocò in Mosè il capogiro di sperimentare la vicinanza di un Dio che sembrava distante. Il progetto liberatore per antonomasia ha avuto inizio con un incontro intimo sorprendente.

Senza dubbio, qui si radica il nostro punto di partenza, il nostro principio fondante, la preoccupazione ultima che ci rende possibile collocarci davanti alla realtà che ci si presenta. Noi, i giovani della vita religiosa, condividiamo con Mosè la possibilità di guardare indietro e assaporare che all'inizio soltanto accadde il dono dell'incontro. Forse, di fronte a noi non scopriamo una fiamma tra i roveti, né la nostra vita quotidiana vuol dire pascere il gregge di nostro suocero, ma possiamo affermare che la nostra quotidianità è stata scossa dallo stupore di un Dio che si è impegnato a smuovere, quasi senza permesso, le fondamenta della nostra terra personale, rendendola, per puro dono, terra sacra.

L'incontro trasformante con Dio è ciò che provoca in noi, come in Mosè, la necessità esistenziale di *toglierci i sandali dai piedi*. Poiché scalzarsi davanti a Dio suppone riconoscere la freddezza/debolezza del suolo che calpestiamo, ricordandoci delle nostre indigenze e debolezze. Toglierci i sandali alla presenza di Dio comporta spogliarci delle nostre ingenuità sicurezze e manifestarci, senza ambiguità, mendicanti di Grazia...

Mosè si tolse i sandali dai piedi, si velò il viso perché aveva paura e riconobbe la sua piccolezza, ma non immaginò mai la risposta con cui Dio l'avrebbe sedotto completamente: *“Io sarò con te”*. Il nostro Dio ci invita ad andare al suo “calzaturificio”, oppure ad indossare la sua costante presenza. Una presenza molte volte velata e quasi occulta, ma anche convincente e illuminatrice. La *Vita Religiosa Giovane*, che ha sperimentato l'incontro con Dio nella vita ordinaria di ogni giorno, che si è scoperta scalza di sicurezze ed esposta alle intemperie, è, nello stesso tempo, quella che ha la certezza che Dio converte il muto in loquace, le stampelle in trampolini, la piccolezza in grido profetico, la freddezza in fuoco che arde e brucia.

In questo modo abbiamo voluto viverlo e trasmetterlo in Granada. Noi religiosi e religiose che iniziamo il cammino di seguire Cristo come consacrati non vogliamo essere relegati al perenne 'banco degli inesperti', solo perché riconosciamo che ci vuole ancora molto per crescere e imparare da coloro che ci hanno preceduto nel cammino della fede; non siamo attivisti superficiali, solo perché che vogliamo spendere tutte le nostre energie e la voglia di vivere; non lesiniamo nell'amare alla follia la nostra tradizione e il nostro Istituto, perché scommettiamo per la novità e il dinamismo vitalizzante; non siamo idealisti o ignoranti perché sogniamo una vita religiosa che, lasciandosi bruciare dal fuoco dello Spirito, scruta l'orizzonte delle nuove proposte e dei nuovi stili... In fondo, la vocazione della vita religiosa in generale, e della più giovane in particolare, si può sintetizzare nella stessa esperienza di Mosé: *"Vivere a piedi scalzi dinanzi a Dio"*.

... A piedi scalzi insieme al popolo

"Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze" (Es 3,7).

Il Dio dinanzi al quale Mosé si tolse i sandali non era, né sarà un Dio asettico e alieno dalla realtà concreta degli uomini e delle donne della nostra società imbrozzarrita. Il Dio che sfidò Mosé a togliersi i sandali dai piedi è colui che ode e osserva l'oppressione del popolo. E' un Dio con le viscere materne, che sente talmente sue le sofferenze della gente da assumere completamente la sua situazione, e lo fa fino al punto di chiamarlo: *mio* popolo. Certamente Mosé non fu né cieco né sordo, come tanto meno lo siamo noi, ma nel momento in cui sperimenta lo stesso vedere e udire di Dio, la sua visione diventa diafana e il suo udire si affina.

La missione che Dio affidò a Mosé era ben chiara: liberare il suo popolo dalle fauci del potere oppressore, rompere la dinamica dell'ingiustizia strutturale che stava riducendo la profonda identità del popolo, ossia essere Popolo di Dio e non popolo del faraone. Il Dio, che soffre con chi soffre e che piange con chi piange, chiese a Mosé di far sua la difficile realtà degli Israeliti, di vivere a piedi scalzi/nudi con il popolo.

Uno degli aspetti sottolineati che ho cercato di sintetizzare durante tutto l'incontro di Granada è stato, così come fece Mosé, l'anelito di udire e vedere gli *"Editti"* di oggi, di aprire le porte e le finestre di ogni comunità e sentire che l'altro/a è mio fratello e mia sorella, che mi tocca e commuove così come la realtà degli israeliti commosse le viscere di Dio. Vivere a piedi scalzi/nudi con il popolo, nella sua radice più profonda e nel suo significato più palpabile, significa calzare i sandali dell'altro, prendere parte alle lotte quotidiane dei vicini. Non c'è bisogno di eroismi avventurosi che contrastano lo "snobismo". Mettere il sandalo dell'altro è osare guardarlo negli occhi, uscire dai nostri

schemi inflessibili e condividere una tazza di caffè, accettare di attraversare la tenue linea che separa la mia comodità dalla sua preoccupazione.

Vivere a piedi nudi/scalzi davanti a Dio e con il Popolo fu il *leit motiv* del profeta di Madian che rinunciò ad ogni classe di privilegi ed esclusivismi per partecipare alla stessa sorte della sua gente (Es 32-34). Vivere a piedi nudi/scalzi davanti a Dio e scalzi con il Popolo indica la continua chiamata alla vita religiosa, fatta da un Dio col viso, un nome proprio e una storia concreta.

Come conclusione o missione della *Vita Religiosa Giovane* oggi

Vivere a piedi nudi/scalzi davanti a Dio e scalzi con il Popolo significa colmare le balbuzie di Mosé che, con le sue parole e azioni, prefigurava colui che si sarebbe scalzato completamente per calzare pienamente la realtà dell'altro: Gesù. Perciò, noi giovani, membri del movimento *Vita Religiosa Giovane*, sia quelli presenti a Granada sia quelli non presenti, annunciamo senza paura, celebriamo senza vergogna, riconosciamo senza maschere né corazze, che la nostra speranza si chiama Cristo. Se noi, giovani consacrati, dobbiamo essere convinti di qualcosa, significa condividere lo stesso punto di partenza e lo stesso fine.

Quale più grande piattaforma di comunione il constatare, insieme a Mosé, che, all'inizio di tutta questa avventura di udire e vedere con i sentimenti di Dio, ha luogo l'incontro profondo e trasformante con Lui, scuotendo i pilastri della nostra esistenza fino al punto di riconoscerci piccoli, mendicanti della sua Grazia, scalzi. All'inizio della nostra vocazione, per quanto sembri diversa, è sempre Dio che ci chiama e ci lancia alla missione.

Se, dunque, l'inizio è comune, lo è anche il fine. La missione di far trasparire Cristo, la piena figura di Mosè, è la nostra maggiore speranza e diventa oggi l'incitamento per una comunione vera: la missione di credere "nell'incredibile" e di sperare "nell'insperabile", che ci rende come gli esseri rari del nostro ambiente; la missione di assaporare il silenzio in mezzo al rumore e al brivido di alzare la voce quando la codardia impone il silenzio; la missione di avere il coraggio di cercare, con tutti i mezzi possibili, linguaggi e sentieri nuovi per l'annuncio profetico; la missione di complicarci la vita per il Regno, togliendoci i sandali alla presenza di Dio e insieme al Popolo; la missione di entrare nel calzaturificio di Dio e, paradossalmente, chiedere di calzare i sandali dell'altro... Questa è la missione che ci unisce. Questa è la missione che mette le ali ai nostri piedi. Questa è la missione che abbiamo condiviso in Granada e vogliamo continuare a vivere in qualunque angolo della nostra geografia globalizzata. Questa è la missione della Vita Consacrata, la missione della Vita Religiosa Giovane oggi.